

Mar 18 ott 2011

San Luca Evangelista

Tm 4, 10-17; Sal 144; Lc 10,1-9

In questo mandato che Gesù dà ai suoi discepoli credo si possa cogliere un aspetto importante. Gesù non è per l'organizzazione che alla fine riesca a coprire tutti i buchi; a volte noi abbiamo troppa fiducia in quello che possiamo fare, nell'essere riusciti a fare questo e quello, così che dal nostro punto di vista ci sentiamo a posto ... ma qui, addirittura si dice " ... troverete delle difficoltà ... siete come agnelli in mezzo ai lupi " ma poi " ... non passate da una casa all'altra, non insistete ... " e ancora " ... non prendete questo".

Insomma, è come se volesse dirci che c'è una forza nella parola che annunciate, una forza che è molto più di voi; cercate allora soprattutto di essere e autenticamente di annunciare questa parola; vedrete che se anche non entrate da tutti ... la parola ha una forza che è sua. L'impressione è che siamo così attenti a voler rispondere a tutti e ad ogni situazione pratica, concreta che diamo più valore a questo che a quel lavoro costante di conversione personale che ci renda autentici segni del vangelo.

Il vangelo va oltre noi, va oltre le nostre parole e la nostra efficienza; ha una forza che è divina. Se provate a rileggere questo brano è una delle cose che colpisce di più. Del resto Gesù stesso che doveva salvare il mondo in tre anni ha fatto delle scelte ben precise, consapevole che c'era una forza grande. Non aveva fretta di ottenere tutto e subito, ma aveva quell'attenzione affinché ogni sua parola, ogni suo gesto fossero in linea con la volontà del Padre, e avessero una verità, una forza che alla fine vincerà.